

La cocaina è un bene rifugio. La cocaina è un bene anticiclico. La cocaina è il vero bene che non teme né la scarsità di risorse né l'inflazione dei mercati. Ci sono moltissimi angoli del mondo che vivono senza ospedali, senza web, senza acqua corrente. Ma non senza coca. Dice l'Onu che nel 2009 se ne sono consumate ventuno tonnellate in Africa, quattordici in Asia, due in Oceania. Più di centouno in tutta l'America Latina e Caraibi. Tutti la vogliono, tutti la consumano, tutti coloro che cominciano a usarla ne hanno bisogno. Le spese sono minime, piazzarla è immediato, altissimo il margine di profitto. La cocaina si vende più facilmente dell'oro e i suoi ricavi possono superare quelli del petrolio. L'oro ha bisogno di mediatori e di tempo per le contrattazioni; il petrolio di pozzi, raffinerie, oleodotti. La cocaina è l'ultimo bene rimasto che permetta l'accumulazione originaria. Potresti scoprire una fonte di greggio nel giardino di casa tua, o ereditare una miniera di coltan con cui rifornire tutti i telefonini del mondo, ma non passeresti dal nulla alle ville in Costa Smeralda altrettanto velocemente che attraverso la coca. Dalla strada alla vetta con la fabbrichetta di bulloni? Dalla miseria all'opulenza con le auto? Un secolo fa. Oggi anche le grandi multinazionali che producono beni primari o gli ultimi colossi dell'automobile non possono far altro che tenere botta. Ridurre i costi. Battere ogni periferia del pianeta per aumentare le esportazioni che in ogni settore si stanno rivelando sempre meno incrementabili. Sperare, soprattutto, che i bilanci positivi facciano andar bene le azioni e obbligazioni aziendali, perché è su queste che si è spostata una parte sempre più consistente del guadagno.